

G. Margotti: La strenna degli Italianissimi al bimbo Regno d' Italia

La motivazione di fondo di questa rubrica è nota: vogliamo dare spazio alle voci del Sud e dell'opposizione, possiamo bellamente dire delle 'vittime', del processo risorgimentale, che furono isolate o semplicemente represses. Proprio per questo spirito di libera ricerca e libera discussione invitiamo chiunque abbia cose di una certa importanza e novità da dire al riguardo a farsi vivo. Alla fine dovrebbe sortirne una visione ed una concezione più ampia ed articolata, senz'altro più veritiera, di quella nostra storia fondante.

*Il 20 e 21 dicembre 1861 don **Giacomo Margotti** (1823-1887)¹ sacerdote e giornalista ligure vissuto a Torino - già noto ai nostri lettori, perché già ospitato in questa rubrica nei fascicoli dell'a. XII/2 e dell'a. XIII/1² - pubblicava con piglio ironico, ma con assoluta verità e rispetto della documentazione questo 'avvertimento' agli Italiani, che qui riprendiamo.*

Chi è Margotti? Qui ricordiamo solo che fu da subito una delle voci più forti ed ascoltate del cattolicesimo liberale. Nel Piemonte sabauda la conciliazione fra cattolicesimo e politica divenne sempre più ardua, e dopo le leggi Siccardi, il nostro espresse dai quotidiani L' Armonia e - dalla fine del 1863 - L'Unità cattolica, posizioni sempre più intransigenti che gli procurarono persecuzioni politiche e finanche un'aggressione fisica.

Ricordiamo anche che Margotti fu il primo ad usare la formula "né elettori né eletti" che già dal 1861, ma poi in particolare dopo l'abbattimento violento del potere temporale del 20 settembre 1870, rappresentò la protesta dei cattolici e l'intransigenza di Pio IX e della Chiesa cattolica per il grave vulnus infertole dal Regno d'Italia.

¹ Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, voce di G. LUPI, ed. Treccani, Roma 2007. Vedi ora: OSCAR SANGUINETTI, *Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, con una Prefazione di Marco Invernizzi, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.

² Cfr. (a.d.f.) *Dalle Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai giorni nostri, di don Giacomo Margotti*, in *Annali del Lazio meridionale*, a. XII (dic. 2012), pp. 75-80.

Con le Memorie per la storia dei nostri tempi (Torino 1863-65)³, da cui traiamo le pagine che seguono, il Margotti si provò a dare ordine e un filo logico ai tanti avvenimenti del cruciale periodo. Questa volta l'ironia di Margotti si appunta sulla grande risorsa subito sfruttata dai governi 'italianissimi'. Le tasse. Con le quali iniziava un capitolo fondamentale, ancora oggi ben attivo e ben aborrito dal popolo, della nostra storia nazionale.

Si stanno rinnovando cinque tasse e il conto è presto fatto: se prima gli Italiani per esse "pagavano quarantacinque milioni e 800.211 lire, (ora) sotto le ali dell'intrepido signor Bastogi pagheranno invece novantasei milioni e 164.550 lire". Una bella 'strenna', non c'è che dire!

Ma ciò che colpisce è la volontà di questo legislatore di gratificare il Piemonte conquistatore (l'unico a pagare di meno rispetto all'anno precedente) e punire, anche pesantemente, gli altri ex stati conquistati. E chi ci rimette di più? Ma ovviamente il povero e bistrattato ex Regno borbonico! Per le cinque tasse se prima della 'libertà' i suoi cittadini pagavano l'equivalente di L. 6.335.750, conquistata la 'libertà' ne pagheranno 39.721.600! Un bel salasso, altro che strenna!

E chi ebbe la brillante idea? Ma ovviamente il conte Pietro Bastogi, banchiere e politico 'risorgimentale', Ministro delle Finanze benvoluto da Cavour, ardito incettatore di finanze, capobastone della consorteria affaristica toscana ruotante intorno a Ricasoli, presto - dopo il fallimento della manovra di politica finanziaria e le dimissioni - invischiato in oscuri affari con le ferrovie nazionali.

La sferzante ironia di Margotti ha qui ampio terreno di esercitazione « Capisci, o bimbo regno d'Italia? Capisci? GRANDI IMPOSTE. La Francia ha avuto Carte Magno, la Prussia Federico il Grande, la Chiesa il Magno Gregorio, e tu, o regno d'Italia, tu, povero bimbo, avrai grandi imposte.... È questo il tu Marcellus eris, che ti dice il conte Bastogi».

Come troppo spesso avviene ancora oggi, anche questi 'eroi' arrivati al potere hanno scoperto le... gioie della dittatura, imponendo i mercati convenienti a vincitori e dominatori, imponendo leggi e tasse oppressive ed affamatrici, imbavagliando di nuovo la libertà di stampa e di parola.

E come sempre avviene la giustificazione della 'ragionevolezza' di tanti ingiusti provvedimenti, a malapena esposta nel Parlamento di Torino (dove comunque vigeva adeguato regolamento limitativo dei diritti delle opposizioni), venne prontamente fornita dagli storici di regime, che sottolinearono ogni volta la necessità storica di lasciar crescere con... salutari batoste il bambino appena nato.

Trascrivo qui il testo del Margotti, con solo qualche lieve intervento grafico e l'aggiunta dell'ultimo periodo, tratto dalla seconda parte..

(a.d.f.)

³ G. MARGOTTI, *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai giorni nostri*, Unione Tipografico Editrice, Torino 1863-65, vol. III, pp. 169-170.

La strenna degli Italianissimi al bimbo Regno d'Italia

« Si avvicinano i giorni, in cui soglionsi regalare le strenne ai bimbi, e i nostri Ministri e i nostri onorevoli Deputati ne preparano per le feste natalizie e per capo d'anno una ricca e solenne al neonato regno d'Italia. Ohi gli italianissimi non sono come quell'avaro di Rennes,

*Qui trépassa le dernier jour de l'an
De peur de donner les étrennes.*

Essi amano il bimbo regnetto, la pupilla dei loro occhi, l'opera delle loro mani, e vogliono che incominci bene il 1862, e per gennaio gli avranno regalate certe imposte, delle quali si può dire col padre Dante: «e mai non furo strenne o che fosser di piacere a queste eguali! »

Cinque disegni di nuove tasse vennero già presentati alla Camera elettiva dal ministro sopra le finanze, il conte Bastogi, e fin dal 17 dicembre s'incominciava la discussione del progetto di legge sulle tasse di registro. In quest'articolo noi diremo agli Italiani in che cosa consiste la strenna che loro preparano gli italianissimi. Saremo obbligati a scrivere qualche cifra, ma abbiano pazienza i lettori, e badino che oggidì i numeri sono più eloquenti delle parole.

Le cinque tasse che formano la strenna delli signori Bastogi e compagnia da darsi, fra giorni, al bambino regno d'Italia, si chiamano così:

1° Tasse di registro, che comprendono le tasse sugli atti civili e sui contratti, le tasse sugli atti e sulle decisioni giudiziarie, le tasse sulle successioni;

2° Tasse di bollo;

3° Tasse sui beni dei corpi morali di mano-morta;

4° Tasse sulle società commerciali;

5° Tasse sugli atti amministrativi.

Il Piemonte, che da tanto tempo gode la libertà, per le così dette tasse di registro pagava ogni anno la bagattella di quattordici milioni e ottocento venticinque mila lire. Bastogi trovò che il basto di Gianduia era insopportabile, e colla sua nuova legge lo alleggerisce di un milione e 925 mila lire. E noi, Piemontesi, gridiamo: viva Bastogi! Ora veggano gli altri Italiani, se possano ripetere l'evviva.

E prima i Lombardi tiranneggiati dall'Austria. Per le così dette tasse di registro essi già pagavano cinque milioni e 338 m. lire. Dopo la legge pagheranno otto milioni e 27 m. lire. Piacciono loro queste ciambelle, questi mostazzini alla lombarda, per le feste di Natale?

I Toscani sotto il despotismo del Granduca pagavano per le tasse di registro due milioni. Il grande, generoso e liberale Bastogi farà loro pagare invece cinque Milioni e 460 m. lire. Saranno contenti i Toscani di questo primo pizzico di confetti, di queste paste amatè alla pratese?

E i Parmensi? Ah! i Parmensi sotto quella ferocissima tiranna, ch'era la Duchessa reggente, pagavano per le tasse di registro L. 756.000. Ma il conte Bastogi fa sedere i cittadini di quel Ducato al banchetto delle nazioni, e aumenta l'imposta ad un milione e 433 m. lire. Non sono cari questi diavolini e queste morlacche?

E le Romagne? E le Marche? E l'Umbria? Le Romagne dissanguate da' preti

non pagavano per le tasse di registro che un milione e 428.981 lire; e fra breve, per bontà del signor Bastogi, pagheranno tre milioni e 10 m. lire. E le Marche e l'Umbria che, smunte come sopra, pagavano un milione e 345,700 lire, rigenerate dal signor Bastogi pagheranno invece quattro milioni e 43 m. lire. Non sono soavi questi zuccherini, questi confortelli alla borgognona?

Finalmente Napoli e Sicilia sotto il bastone dei Borboni pagavano per le tasse di registro tre milioni e 412,750 lire; fra pochi giorni, benedette dal signor Bastogi e dalla sua maggioranza, pagheranno invece venticinque milioni e 800 mila lire. Non è generoso il sig. Conte? Non è abbondante la sua strenna? Non sono squisite queste boracciate e zeppoloni alla napoletana, e queste castagnolette alla maltese?

Insomma per questa sola imposta intitolata tassa di registro, l'Italia barbara, insieme col Piemonte libero, pagavano ventinove milioni; e l'Italia rigenerata pagherà sessantadue milioni, coll'aumento di trentadue milioni su di una sola imposta! Vivano i torroncini all'indiana, i pan turchi e i biscottini all'anacleta!

Passiamo, se vi piace, ad un'altra tassa, a quella che vien dopo, ed è intitolata tassa sul bollo, e ripetiamo l'analisi, valendoci delle cifre ufficiali somministrateci dallo stesso sig. Bastogi, che ha preparato la strenna agl'Italiani.

Le tasse sul bollo aggravavano, il Piemonte rigenerato di cinque milioni 175.800 lire. Il conte Bastogi trovò che il povero Piemonte non era ancora bollato abbastanza, e nella sua immense bontà gli pose sul gallone ancora 234,200 lire, sicché noi Piemontesi pagheremo all'anno pel bollo L. 5.400.000. Mille grazie, signor Conte, mille grazie delle vostre crochignolette!

La Lombardia così infelice ed impoverita dall'aquila grifagna che “per meglio divorar due becchi porta”, non pagava pel bollo che due milioni e 740,000 lire. Ma ora bollata italianamente coll'impronta della libertà, pagherà tre milioni e 860.000 lire, e sentirà fluirà con un aumento di L. 636,600. Evviva i coriandoli della libertà e i croatini alla mamalucca!

Il Granduca non avea bollato i Toscani che per 800,000 lire, e l'eroico Bastogi sarà più largo verso i suoi compatrioti, bollandoli invece per due milioni e 160.000 lire coll'aumento di un milione e 860.000 lire. E questi sono i marzapani di Siena e i biscotti alla faentina!

Il ducato di Parma vedrà raddoppiarsi la sua tassa sul bollo, perché mentre non pesava sui suoi cittadini che per L. 300,000, ora il signor Bastogi ne vuole estrarne invece in cifra rotonda 600,000 lire. Godetevi, o Parmigiani, questi bericcoccoli, questi baffi mandorlati e questi cornetti!

E qualche cosa di più pretende il Bastogi da quelle che egli chiama provincie modenesi giacché prima non pagavano per tassa di bollo che lire 300.000, e il sig. Bastogi ne vuol cavare invece L. 720,000, e così un aumento di L. 420.000. Deliziosa questa stiacciata, non è vero? Care queste sbragatine!

E di più ancora vuole il Bastogi dalle Romagne: sotto il governo del Papa pagavano per tasse di bollo L. 500.000, laddove oggidi le aggrava di un milione e 260 mila lire, aumentando l'antica imposta di L. 760,000. Cotesti sì che sano veri confetti di Tivoli e torroni di Benevento!

E di più ancora dalle Marche e dall'Umbria esige il Bastogi, che prima della libertà pagavano per tasse di bollo appena L. 586.000, e fra breve pagheranno un milione e 680 mila lire col piccolo aumento di un milione e 94 mila lire. Buon prò vi facciano, o Umbri e Marchigiani, cotesti coriandoli del progresso, coteste bracciatelle alla ferrarese!

Finalmente anche gli abitanti del regno delle Due Sicilie avranno dai conte Bastogi il pan pepato. Imperocché essi nelle tenebre dell'ignoranza e negli orrori del dispotismo pagavano per tasse sul bollo due milioni e 863 mila lire, mentre a giorni pagheranno dieci milioni e 800 mila lire, coll'aumento di quasi otto milioni. Superbe queste cocuzze di Messina, queste nocchiate di Salerno, questi cannelloni di Siracusa!

Noi potremmo proseguire ad esaminare le altre tre imposte enumerando i berlingozzi e i pan di Pavia che il Bastogi regala all'Italia, ma per non riuscire soverchiamente lunghi, piglieremo insieme tutte cinque le imposte, Registro, Bollo, Manimorte, Società e Tasse amministrative.

Per tutte queste imposte il Piemonte pagava L. 21,277,800, e dopo i progetti Bastogi non pagherà che L. 20,040,700. Dunque Gianduia avrà un po' di sollievo, ed era tempo! Ma ciò che non paga Gianduia pagheranno i suoi compagni. Procuriamo di compitare uno specchietto di queste strenne, affinché gli Italiani possano metterselo sotto gli occhi, e farci sopra un po' di meditazione.

Provincie	Pagavano	Pagheranno
Lombardia	L.9,116,000	L. 12,517,050
Toscana	»2,800,000	» 7,946,000
Parma	» 1,176,000	» 2,248,650
Modena	» 945,000	» 2,676,600
Ramagne	» 1,828,961	» 4,655,850
Marche ed Umbria	» 2,320,700	» 6,358,100
Due Sicilie	» 6,335,750	» 39,721,600

Per sole cinque imposte, che sono nulla in proporzione di quelle che hanno da venire, gli Italiani, sotto i loro rispettivi governi, pagavano quarantacinque milioni e 800.211 lire, e sotto le ali dell'intrepido signor Bastogi pagheranno invece novantasei milioni e 164.550 lire.

Di guisa che la strenna pel 1862 preparata dal signor Bastogi al bimbo regno d'Italia è una prima imposta di CINQUANTA MILIONI e 364.339 lire.

Ah godi, o bimbo, godi di questo primo saggio! I banchieri non vogliono più prestarci danaro, epperò è mestieri ricorrere alle strenne della libertà.

Questa non ha mai dato ai popoli che imposte, e tu, o marmocchio regno d'Italia, tu vorresti altra cosa? Goditi questa strenna e preparati a goderne delle altre dello stesso genere. Bastogi te l'ha detto parlando alla Camera il 17 dicembre: «Chi vuole grandi imprese deve cominciare a raccogliere grandi mezzi, cioè sopportare grandi imposte» (*Atti Uff. N°370, pagina 1432*).

Capisci, o bimbo regno d'Italia? Capisci? GRANDI IMPOSTE. La Francia ha avuto Carte Magno, la Prussia Federico il Grande, la Chiesa il Magno Gregorio, e tu, o regno d'Italia, tu, povero bimbo, avrai grandi imposte. I tuoi uomini sono piccoli, le tue imprese meschine, il tuo sapere assai al disotto del necessario, microscopica la tua libertà, omeopatico il tuo progresso, nulla la tua indipendenza: una cosa sola sarà grande in te, o bambino regno d'Italia: Tu avrai grandi imposte. È questo il *tu Marcellus eris*, che ti dice il conte Bastogi.

Anzi questo caro conte ha annunciato alla Camera che bisogna dichiarare all'Europa che noi siamo concordi in tutto, e principalmente nell'addossarci grandi imposte. E sta sicuro, o bimbo regno d'Italia, sta sicuro che i ministri questa volta terranno la parola, e ti daranno le grandi imposte che ti promettono. Non ti daranno Rema, no, perché Dio la guarda; non ti daranno la Venezia no, perché l'Austria la custodisce; non ti renderanno Nizza, perché la Francia se la gode; non pacificheranno Napoli, non libereranno Bologna dai ladri, una cosa sola li daranno, o neonato regno d'Italia, ti daranno grandi imposte.

Ma che cosa dicono i Deputati? Che cosa fanno? Approvano ciò che Bastogi domanda? Conoscono lo stato delle nostre finanze, o votano alla cieca? Risponderemo domani a queste interrogazioni.

[*L'indomani, dopo la discussione ed alcuni interventi critici aggiungeva*]. Ma la maggioranza della Camera è bastogiana, e vota col ministro delle finanze. L'onde checché dicessero alcuni Deputati in contrario, si decise di votare la tassa sul registro, e si prese il galoppo, e gli onorevoli sono già all'art. 48. È vero che il disegno di legge consta di ben 110 articoli, ma si voteranno a vapore, come già si è votata l'imposta del decimo di guerra, e pel 1° dell'anno il bimbo regno d'Italia avrà certamente la strenna».